Avvenire

«Un illuminista con tratti spirituali»

«Mozart era cattolico e massone, senza ombra di dubbio». Lidia Bramani guarda più secondo al aggettivo che al primo. La musicologa, a lungo collaboratrice di Claudio Abbado, ha indagato e continua ad indagare il legame fra la Libera Muratoria e il genio di Salisburgo. Dopo il suo *Mozart massone e rivoluzionario*, pubblica adesso il volume *Le Nozze di Figaro: Mozart massone e illuminista* (Il Saggiatore; pagine 448, euro 38), in cui partendo dal celebre capolavoro ne amplifica i rapporti con le logge viennesi e tedesche.

Mozart non era un santo. Ma dal suo epistolario emerge che era un credente sincero. Si legge tra l'altro: «Amici che non hanno religione, non sono amici durevoli».

Vero, ebbe sempre una visione profondamente spirituale della vita anche quando, a Vienna, tra il 1781 e il 1791, si fece ancor più critico verso l'integralismo religioso, compreso quello cattolico. Ma l'epistolario, anche nel periodo precedente, è ricolmo, accanto a sincere attestazioni di fede, di termini spregiativi come «pretaccio» o «bigotto». Analizzando *Le Nozze di Figaro* risulta evidente come ogni scelta musicale e drammaturgica restituisca un sublime umanesimo sacrale, fondante per la nostra migliore contemporaneità europea. Se Mozart non era un santo, era altruista e generoso, qualità sulle quali s'incentra il discorso funebre massonico per la sua morte. E per quanto riguarda la sua dissolutezza ci sono infinite illazioni, ma non uno straccio di prova, benché sembri infastidire gli adepti del suo mito distorto: infatti, era libertario, sì, ma per nulla libertino.

Perché si vuole fare di Mozart un'icona della massoneria? La sua affiliazione non era dovuta alla necessità di trovare amici potenti, compresa la prossimità all'imperatore?

Mozart era partecipe degli ideali massonici, illuministi, fattivamente riformisti, rivolti al superamento delle ingiustizie sociali di cui si faceva portavoce il cattolicissimo, e da lui amatissimo, «rivoluzionario coronato» Giuseppe II. Forse non si conosce che cosa fosse la massoneria settecentesca, questo è il vero problema. La si scambia con il termine usato oggi per le sette deviate. E a scuola poco si studiano le conquiste sociali di quel mondo viennese aperto a islam, buddismo, protestantesimo, anglicanesimo, ebraismo, ateismo, ma di cui la maggior parte dei membri era cattolica. Cristianesimo e giacobinismo, a quell'epoca e in quel contesto, non erano distanti, fatto salvo il rifiuto della violenza fisica e ideologica.

È stato il bisogno economico a spingere Mozart verso la massoneria?

Assolutamente no. Lo comprovano il manifesto imbarazzo e le reiterate scuse che accompagnarono, negli ultimi anni della sua vita, le richieste di sostegno finanziario al Fratello Puchberg, il quale lo sosterrà solo in parte. E si trattava comunque di prestito, non di fondo a perdere. Questa è una delle falsificazioni più diffuse, anche se non nell'ambito musicologico alto per fortuna. I soldi raccolti dalle logge venivano investiti in progetti di supporto alle fasce deboli. Tutt'al più il sostegno poteva essere artistico, ma riguardava in generale i cenacoli culturali.

***Le nozze di Figaro* sono un manifesto massonico? O soltanto "divertissement" senza retroterra ideologico?**

Ritengo che Mozart fosse consapevole e partecipe del suo tempo. In modo profondo, commovente e profuso nella sua scrittura fino a determinarne il senso. Per questo *Le Nozze di Figaro* rappresentano uno dei più straordinari manifesti umanistici. Per di più, appartengono al periodo di massimo entusiasmo dell'illuminismo massonico viennese, mentre *Il flauto magico* ne condensa gli ideali in una fase di crisi dovuta ai contraccolpi della Rivoluzione Francese, quando gli antichi nemici del defunto Giuseppe II riuscirono a minarne le riforme egualitarie e garantiste.

Nelle *Nozze di Figaro* emerge un'attenzione alla donna che già Mozart evidenzia nelle sue lettere.

Non c'è una sola espressione sminuente verso le donne. Del resto, era nello spirito dell'intellighenzia cui Mozart apparteneva. Basti ricordare che nella sua biblioteca spiccava *Percy* della fervente anglicana, antischiavista, protofemminista Hannah More. Nell'analisi delle *Nozze di Figaro* individuo il ruolo trainante delle voci femminili, la prioritaria funzione drammaturgica, esistenziale, psicologica delle loro figure, dove svetta il consapevole e fiero perdono della Contessa, emblema della più alta umanità. Susanna e la padrona guidano trama e intenti, accompagnate dall'anziana Marcellina, per la quale Mozart scrive un'aria articolata e dall'andamento barocco, su parole che s'ispirano al Quinto Canto dell'*Orlando Furioso*, in cui Ariosto si scaglia contro il femminicidio. Inoltre l'epistolario mozartiano trasuda lodi verso colleghe e allieve, trattate alla pari. Forse più di oggi.

Giacomo Gambassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Cristianesimo e giacobinismo non erano così distanti nel Settecento» I conti pazzi del compositore venivano pagati dalle logge? «Falsificazione Gli garantivano un sostegno artistico»

Lidia Bramani, autrice del volume "Le nozze di Figaro": «Partecipe degli ideali massonici, era riformista umanistico»

Lidia Bramani